

tilati un programma simile a quello che si svolge nelle scuole agrarie; basteranno alcune cognizioni che diano al contadino l'idea del fondamento scientifico delle sue pratiche empiriche, che gli insegnino nuovi e più fecondi metodi di lavoro. Il periodo delle lezioni deve essere necessariamente breve, perché anche breve è sufficiente per far imparare al contadino invalido ciò che occorre e si ottiene il vantaggio che negli Istituti passano un buon numero di invalidi.

Un egregio conoscente della materia ha dato una traccia di programma che ci sembra il più indicato: un corso generale per tutti i contadini mutilati con 12 lezioni svolgerebbe le nozioni fondamentali di agraria, l'agricoltura empirica e quella razionale, l'acqua nell'agricoltura, gli strumenti a trazione animale più acconci ad eseguire i lavori agrari, il sovescio, la sistemazione delle terre di piano e di collina, il concime, la successione delle colture e la consociazione, la preparazione e la selezione delle sementi.

Seguirebbero poi dei corsi speciali per certi gruppi di contadini mutilati in cui si tratterebbe della coltivazione delle più importanti piante erbacee, dei frutti e degli ortaggi, della coltivazione delle viti e degli olivi, dell'allevamento degli animali domestici, le api, il baco da seta.

Infine si avrebbero delle esercitazioni pratiche. Presentemente la rieducazione agricola si compie o mediante lezioni istituite presso le comuni case di rieducazione, oppure mediante case che provvedono esclusivamente all'insegnamento agricolo, od infine mediante sezioni per la rieducazione istituite presso le scuole di agricoltura nazionali.

Ognuna di queste forme ha i suoi difetti; i maggiori li ha la prima; per evitarli si potrebbe associare una casa di rieducazione con una scuola di agricoltura.

Il problema va studiato attentamente e risolto presto; le iniziative a favore dei contadini mutilati in Italia hanno bisogno di una cura speciale e di energica arditezza.

A. CANTONO

Comitato Pro Mutilati

Lista precedente L. 10892 — Sig. na Nina Dotto per conto sig. Prusa Angelo di Torino, 10 — Beppe Levi del sig. Oreste, 5 — Rapetti, Calzoleria Americana, Acqui, 5 — Totale L. 10912.

Spedite dal Comitato al Presidente del Comitato di Alessandria:

Somma precedente L. 5964,25 — 22-9-17 L. 2214,65 e cartelle Prastito Nazionale 5 0/0, L. 100 — 2-10-17, L. 2453,31 — Totale L. 10732,21.

IL CHIRURGO DENTISTA
G. B. ZUNINO
avverte la sua spettabile clientela di avere traslocato il suo Gabinetto Dentistico da Piazza V. E. II in Corso Dante, Palazzina DaCasto.

LA MORTE DI GIULIO MONTEVERDE

Il 3 corr. una funerea notizia si diffuse per la nostra città: È morto Giulio Monteverde!

Da chi aveva ricevuto notizie recenti sui suoi miglioramenti non si volle dapprima credere, ma, purtroppo, la notizia era vera.

La mattina di quel giorno alle ore 4,30 nel suo villino in Piazza dell'Indipendenza a Roma il grande artista si era spento.

Da qualche tempo egli non godeva la naturale sua salute. Consigliato di lasciare Roma per recarsi a Castelgandolfo, dove la famiglia possiede un magnifico e artistico villino, anziché ricevere nuova forza e nuova vitalità dall'aria pura dei colli laziali, andò peggiorando, non ostante un troppo passeggero miglioramento che aveva aperto l'adito alla speranza. E la famiglia giudicava opportuno affrettare il ritorno di lui a Roma.

Anche qui parrebbe che un momentaneo miglioramento vi fosse di nuovo, se dalla famiglia si poteva scrivere al Comitato di Beneficenza una lettera in data del 30 settembre in cui si dice la sua salute alquanto migliorata.

Dev'essere stato quindi quasi improvviso il rapido peggioramento, e gli sforzi compiuti dalla scienza e le delicate premure della famiglia non valsero a scongiurare la terribile catastrofe, che ha così profondamente costernato insieme coi parenti e gli amici tutto il mondo artistico e quanti lo conoscevano anche solo per fama.

Ed ora invano desidereremo la sua nobile figura di gran signore antico, il suo volto di asceta e di patriarca, da cui traspariva l'impronta del genio, il suo carattere equilibrato, la mente limpida, il cuore aperto ad ogni nobile e gentile sentimento.

Vorremmo dire di lui degnamente ma non ci è dato riuscire in questo momento, la Gazzetta ne parlerà in un prossimo numero.

Per ora vadano le nostre più vive condoglianze al figlio Aurelio, alle gentili sue figliole Erminia, Amelia, Luisa e Corinna, e a tutti i parenti che ne piangono l'inesorabile dipartita, che è una sventura della Patria poiché come ben disse Corrado Ricci:

« La morte di Giulio Monteverde è per l'Italia la perdita di un grande artista e di un'anima piena di virtù ».

PER LA FAMIGLIA DEL SOLDATO

Moronghi prof. Domenico, ottobre, novembre, dicembre	L. 15,—
Personale Banca Italiana di Sconto, settembre	> 46,10
Chiara Geom. Giacomo, sett. Davide ed Enrichetta Ottolenghi, ottobre	> 10,—
Ottolenghi Belom, ottobre	> 100,—
Personale Ditta Emilio Ottolenghi, ottobre	> 800,—
	> 100,—

La scomparsa di un valoroso

La sera del 20 settembre il bollettino ufficiale della guerra del 19 recava: « In regione Carzano (Val Sugana) un nostro reparto riusciva a spingersi oltre le linee nemiche del torrente Maso e vi catturava circa duecento prigionieri ».

Comandante di quel reparto era il maggiore Giovanni Ramorino della nostra città che più non tornava alle nostre linee coi resti del suo battaglione, il 72. bersaglieri.

La notizia angosciosa pervenne otto giorni dopo con partecipazione ufficiale che dava il maggiore Ramorino come disperso: giunsero successivamente lettere di colleghi che facendo riflettere il valore dell'amico ne esaltavano la fine gloriosa, sicché entrò nei famigliari, negli amici, la persuasione che la scomparsa fosse definitiva.

Tra queste lettere tutte degne del cuore grande dei nostri ufficiali, scegliamo quella d'un amico personale che narra in quell'ora la triste e insieme gloriosa vicenda:

« Nella notte del 18 corr. il 72. batt. bersaglieri comandato dal Maggiore Ramorino, doveva occupare di sorpresa una località in Val Sugana: l'azione fu iniziata e condotta con intelligenza e valore: il 72. superando due linee avversarie catturò 200 nemici, ma svelata la sorpresa fu accerchiato da ingenti forze nemiche con una lotta disperata che resterà indelebile nella storia del Reggimento. Il maggiore alla testa dei suoi ricacciò più volte gli austriaci infliggendo loro perdite rilevanti, ma in un altro contrattacco a tergo il battaglione fu stretto in un cerchio d'acciaio, tuttavia non depose le armi ma continuò una lotta ineguale con varia vicenda.

« Il maggiore Ramorino fu visto cadere ferito da una passerella nel sottostante torrente e poi più nessuno lo vide né seppe della sua sorte. Lo attendemmo per qualche ora per alcuni giorni con cuore trepidante.

« Alcuni dispersi raggiunsero dopo otto giorni le nostre linee, si sperava sempre di vederlo ancora per stringerlo fra le nostre braccia, ma egli non ha più fatto ritorno ...

« In quest'ora di angoscia ci sia di conforto il pensiero che il nostro caro ha scritto una pagina di gloria per sé, per il reggimento, per la famiglia.

« A Lui sarà tributata degna ricompensa ». Il maggiore Giovanni Ramorino è nato in Acqui in Ottobre del 1885!

Nulla osiamo aggiungere alle belle parole dell'affezionato compagno se non l'augurio che la speranza tenue che ancora rimane che egli possa tornare ad assistere alla vittoria finale, insieme alla parte che la cittadinanza prende al caso triste e glorioso conforti il padre ottantenne, il fratello, le sorelle, i famigliari.

DALLA FRONTE

Zona di Guerra, 18 - 9 - 1917.

Egr. Signor Direttore,

Il soldato *Roseo Umberto* della ... Genio dalla fronte Giulia, prega la S. V. Ill.ma di voler trasmettere per mezzo del pregiato giornale i più cari saluti alla famiglia, amici e conoscenti, assicurandoli della sua ottima salute.

Zona di Guerra 21 - 9 - 17.

Egr. Signor Direttore,

Un gruppo di Artiglieri dalle doline carsiche inviano i più sentiti saluti alle care famiglie, ai parenti ed agli amici tutti, assicurando loro che godono d'una perfettissima salute.

Cap. Magg. *Bisio Alessandro* di Acqui - Cap. *Troiano Amedeo*, di Acqui - Soldati: *Soio Giuseppe*, di *Borghetto* - *Verdino Stefano* - *Lanza Paolo*, di *Cassinelle*.

* Macedonia, 11 - 9 - 17.

Egr. Sig. Direttore,

Preghiamo caldamente questa on. Direzione a voler comunicare i nostri saluti da queste aride terre Orientali alle famiglie, parenti ed amici.

Cap. Magg. *Mariscotti Michele* - *Trincherio Mario* - Cap. *Robiglio Geremia* - *Salamano Cesare*.

GIOVANI ESPLORATORI ITALIANI

Il 29 dello scorso settembre, come s'era annunciato, ebbe luogo l'incontro della nostra sezione con quella di Novi, ad Ovada.

I più volenterosi dei nostri, accompagnati dal prof. Boffi, alle 4 del mattino equipaggiati di tutto punto partivano da Piazza Galileo Galilei e per il ponte della ferrovia e Visone prima delle 7 giungevano a Cremonino, dove si fermarono fino alle 8,30, per la colazione e la visita al castello.

Indi per la discesa del molinò di Monfeggio giungevano nella fresca vallata dell'Orba e verso le 9,30 erano alla stazione di Ovada.

Dopo aver assistito a una lunga sfilata di soldati reduci dal campo, attraversarono la città giungendo in Piazza Vittorio Emanuele alle 9,50.

Proseguirono per Cascina Masu, pochi metri oltre il ponte della Stura, della sig.ra Giacinta Ved. Piana, che cortesemente insieme con la famiglia del suo affittaiuolo Zunino Francesco mise il suo terreno a loro disposizione.

In un magnifico prato, a poca distanza da una fontanella di acqua eccellente si attendarono, e mossero tosto incontro ai ciclisti di Novi che arrivarono intorno alle 11.

Primi a giungere furono: Massimiliano Crippa, capo squadra scelto, insignito di medaglia al merito; Ubaldo Ponte, capo squadra effettivo e Francesco Calligaris, sotto capo gruppo, che portarono al Commissario il saluto del suo collega di Novi, rag. Seghezza e del Presidente prof. Torta.

Improvvisatosi un vero accampamento, si prepararono un saporito desinare e dopo breve riposo ed esercitazioni scoutistiche, si ebbe una ora di libera uscita per la visita della città, mentre i tre novesi nominati si recarono alla pesca nei pressi di Silvano, riportando in brev'ora abbondante bottino.

Alle 17 la sezione di Novi, giusta gli ordini ricevuti, si separava per il ritorno, da Acqui tra reciproci evviva, lasciando il vivo desiderio che l'amichevole convengo, che risponde allo scopo precipuo dello scoutismo di affratellare veramente la nostra gioventù, abbia spesso a ripetersi.

Quando il sole volgeva al tramonto indorando coi carezzevoli raggi autunnali le guglie della secolare regina dell'Orba e i mille paesi pittoreschi sparsi pei monti, i nostri erano schierati intorno ad una magnifica polenta che, tra la meraviglia dei villici accorsi, si erano preparati essi stessi e si liquidarono in brev'ora, condita, più che dall'ingotolo della preda di Silvano, da un invidiabile appetito.

La serata fu meravigliosa. Al bel sole della giornata era succeduta una splendida luna, e i nostri tra giuochi e canti non sapevano rassegnarsi all'idea che doveva pur venir l'ora della ritirata e del silenzio.

E questa suonò alle 22. Già le tende erano bene allestite con abbondante paglia, e lasciato un giovane di guardia, gli altri si dovettero ritirare non tardando però ad addormentarsi sapientemente.

Alle tre suonò la sveglia: fattasi la pulizia, preparatosi il caffè col cioc-